

L'arte e il perturbante

Un nuovo libro ne analizza la relazione

Recensione di Pietro Marani del volume
Le vicissitudini del perturbante nell'arte e in psicoanalisi.
Felix Vallotton e Francis Bacon
di Maddalena Muzio Treccani e Mario Rivardo

✉ pietroc.marani@gmail.com

In his review of "Le vicissitudini del perturbante nell'arte e in psicoanalisi" by Mario Rivardo and Maddalena Muzio Treccani, the author examines the exploration of the uncanny in the art of Felix Vallotton and Francis Bacon. The book utilizes a Freudian perspective to analyze how these artists invoke the uncanny through their distinct but thematically connected works. Vallotton's introspective and somber scenes contrast with Bacon's visceral distortions of the human form, each artist effectively unsettling the viewer. The author underlines the thorough psychological and biographical context the authors provide, enhancing the understanding of how the uncanny not only influences artistic expression but also shapes viewer reception.

Keywords:

book review, uncanny in art, psychoanalysis, Felix Vallotton, Francis Bacon

L'ultimo dipinto di Edouard Manet, *Il bar alle Folies-Bergère*, del 1882, ha sempre affascinato i critici e gli osservatori per la presenza straniante, riflessa nello specchio alle spalle della fanciulla dietro al bancone, della figura di un uomo baffuto, col cilindro e un bicchiere in mano, che fissa con aria sinistra la donna, la quale, con le braccia lungo i fianchi e un bouquet di fiori fra i seni, sembra offrirsi indifesa e quasi inebetita alle richieste (di champagne? nel migliore dei casi) o non piuttosto alle profferte (o provocazioni?) dell'uomo che ha davanti. La prospettiva scentrata, oggetto di tante speculazioni, in apparenza errata (ma che è stata ritenuta corretta se si suppone che il punto di vista del pittore sia tutto spostato a destra, fuori dal quadro), rinforza quel senso di inquietudine (per non parlare delle gambe che calano dall'alto, nell'angolo superiore sinistro della scena) e di disagio che ben potremmo definire "perturbante". La fanciulla, come una Mater dolorosa nell'antica pittura spagnola (da Manet ben

conosciuta) o come un Cristo in Pietà fuori dal sepolcro, come in tanti dipinti di Giovanni Bellini, ci appare veramente estranea al clima festoso del bar riflesso nello specchio e turbata, quasi in trance. E così, a ben guardare, il tono del dipinto, in apparenza festoso e gaio, sia per le sue fonti iconografiche che per il rapporto psicologico fra i due personaggi principali, appare piuttosto straniante, se non tragico.

Partendo da un saggio di Sigmund Freud del 1919, *Il perturbante* (ripubblicato ancora di recente nelle Opere, Torino, Vol. IX, 1977), Maddalena Muzio Treccani e Mario Rivardo, hanno ripreso il tema del “perturbante” nell’arte contemporanea soffermandosi soprattutto sull’opera di Felix Vallotton e di Francis Bacon. Ed è proprio nell’opera di quest’ultimo che riappare frequentemente il tema dello specchio, soprattutto in quei dipinti, come in un Autoritratto del 1973, che vediamo, riflessa nello specchio, la parte posteriore della figura maschile vista di fianco nella parte anteriore del quadro. Specchi, duplicazioni, deformazioni che rendono l’opera di Bacon veramente emblematica per la trattazione del tema del “perturbante”, come rileva Mario Rivardo nella seconda parte del volume, e come si osserva soprattutto nei suoi ritratti, deformati fino allo spasimo e che pur rendono e riportano alla superficie dei tratti fisiognomici, con una tecnica pittorica analoga a quella di un bisturi che scarnifica e ferisce le carni, quel malessere esistenziale e quegli incubi di cui si nutre la mente dei suoi soggetti (così almeno crede l’artista), amici, committenti, amanti tutti visti attraverso un filtro così soggettivo quanto agghiacciante da renderli più veri del vero, tanto che alla fine non si capisce se siano quelli gli incubi suoi propri – di Bacon - o quelli dei personaggi ritratti. L’amica di Bacon Isabel Rawsthorne (di cui è stato appena esposto a Palazzo Loredan a Venezia nel 2023 il meraviglioso e perturbante Trittico che la ritrae, proveniente dal Sainsbury Centre for Visual Arts di Norwich) non sembra proprio, a giudicare dalle belle fotografie che la ritraggono pubblicate da Rivardo nel volume, una persona disturbata o psicologicamente fragile, anzi.

Su un altro fronte, l’opera di Felix Vallotton, studiata nel volume da Maddalena Muzio Treccani, rivela un’altra accezione del termine “perturbante”: nella lingua spagnola, per esempio, il termine, su cui Freud si sofferma, designa anche il significato di “cattivo gusto, lugubre, sinistro”. È esattamente quello di cui scrive Vallotton nel 1912 a Hedy Hahnloser: “la mia pittura alla lunga diventerà lugubre” e più tardi ancora: “Conduco una vita spaventosamente solitaria e delusa, da lì deriva senza dubbio l’asprezza della

mia pittura, a tal punto priva di gioia...Alla lunga la mia arte diventa lugubre”. E tale è la visione lugubre della vita in Vallotton da rendere misteriosa e paurosa anche una scena che, nell’opera di Degas o Renoir, era stata ritratta con gioia e felicità: parlo de *La loge du theatre*, dove i due spettatori, raffigurati solo attraverso le loro teste, emergono da uno spaventoso buio che avvolge tutto l’interno del palco, quasi un presagio di morte. Ma i due autori non si fermano ad esaminare dal punto di vista artistico e psicanalitico l’opera di questi due artisti, Vallotton e Bacon. Se ne analizzano le relazioni coi loro contemporanei, come quelle fra Francis Bacon e Antonin Artaud, oppure se ne ripercorre la fortuna critica. Per Bacon, ad esempio, si ripubblica molto opportunamente un vecchio testo di Giovanni Testori, pioniere nella scoperta e nella valorizzazione in Italia dell’artista irlandese, di cui Testori scrisse nel 1965, nel 1966 e ancora nel 1985. Proprio quest’ultimo testo, intitolato *Ecce Bacon*, e pubblicato in “FMR”, è, a sua volta “perturbante”: l’opera di Bacon risulta per il critico di Novate, “una sorta di contorta amputata ferita ma enorme epopea dell’umano corpo” e bene hanno fatto Rivardo e Muzio Treccani a ripubblicarlo perché la scrittura stessa di Testori, in perfetta coincidenza fra pittura, poesia e scrittura, è un caos perturbante: quattro pagine senza punteggiatura e senza un “a capo”, di difficilissima quasi ostica lettura ma penetrante analisi dei gorghi e degli abissi della mente di Bacon riflessi nei suoi dipinti.

Ma fra poesia e pittura sono molto belle le osservazioni di Maddalena Treccani su Eugenio Montale, poeta e pittore, la cui opera poetica, nel perenne “male di vivere”, coincide perfettamente con la sua opera di pittore dilettante, come si vede in un bellissimo osso di seppia tenuemente colorato a pastelli, *Upupa sul ramo al tramonto sul mare* (1972), pubblicato in apertura del volume.